

stra, tra l'altro, la sua ricezione positiva della teologia della liberazione. Essa sa che non si incontra la potenza della morte solo nella contemplazione, ma anche nell'esperienza sensuale-materiale dell'Altro e della sua storia. Tuttavia, laddove rimane teologia, sa anche che il futuro assoluto è sempre un dono di Dio, che non può mai essere prodotto da un io umano. Lo sa anche il sapere assoluto e quindi, per Hegel come per Rahner, «l'ultima

parola come la parola originaria è una parola del Dio vivente» (148).

Questo libretto – in conclusione – puntualizza alcune emergenze teologico-culturali rahneriane che non possono essere assolutamente disattese, perché la Chiesa viva la transizione epocale all'altezza dell'eredità conciliare. In ciò, può offrire un inizio di un approfondito dibattito.

Fausto Gianfreda SJ



DARIUSZ KOWALCZYK

Il perché della Trinità

Dodici questioni scelte di teologia trinitaria

Marcianum Press, Venezia 2024

pp. 336, € 26,00

Il volume di D. Kowalczyk, come spiega l'*introduzione*, affonda le proprie radici nella ricerca che il gesuita polacco porta avanti per l'insegnamento della teologia trinitaria nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana e, in particolare, per il corso di secondo ciclo, dal titolo "Il mistero trinitario: questioni scelte". Con i suoi dodici capitoli, il libro si propone di dare testimonianza e, al tempo stesso, di offrire un contributo al «risveglio trinitario» che ha segnato il secolo scorso. Di conseguenza, attento alle esigenze della ragione – per le quali richiama le classiche *rationes necessariae* della Trinità – intende «offrire non solo una riflessione dogmatica sulla Trinità», ma anche uno sguardo che «tenga conto dell'impatto

religioso, esistenziale, spirituale, culturale e sociale della fede trinitaria» (10). Un tentativo di lettura sistematica dei capitoli potrebbe lasciare immaginare una loro articolazione in tre sezioni.

Una *prima sezione*, relativa ai capitoli I e II, riguarderebbe due questioni teologiche fondamentali: il nostro parlare di Dio a partire dal mistero del Dio tripersonale, rivelato a noi in Gesù Cristo, come amore che crea e che salva, e il monoteismo trinitario, considerato nella prospettiva agapica e in quella dell'autocomunicazione divina agli uomini: «l'essere agapico non rende Dio, in se stesso, solitario, perché, in questo caso, non sarebbe amore eterno e, di conseguenza, non sarebbe perfetto. In più, se Dio fosse una monade monolitica,

non potremmo comprendere come il Dio trascendente e infinito possa veramente farsi vicino all'uomo; anzi non sapremmo immaginare la stessa creazione, se Dio, in se stesso, non avesse fatto, eternamente, spazio all'altro» (55).

Una *seconda sezione* includerebbe i capitoli centrali, dal III al IX. Essa permette una visione panoramica della riflessione contemporanea, rappresentata da alcuni teologi autorevoli, il cui apporto costituisce un permanente punto di riferimento. Nella sezione, un'eccezione è il capitolo IV, riservato a un'attenta presentazione critica del pensiero di R. Panikkar, centrato su una «visione cosmoteandrica», a sua volta legata alla «Trinità radicale» (cap. IV).

Gli altri capitoli si impegnano in una presentazione sintetica e precisa del pensiero dei teologi cattolici e ortodossi che hanno contribuito al «risveglio trinitario». A un approfondimento dell'approccio trascendentale di K. Rahner, che comprende delle interessanti considerazioni sul suo *Grundaxiom* (cap. III), segue quello inerente alla rivelazione percepita, in base ai trascendentali, come gloria (bellezza) di Dio, storia drammatica e verità di Dio e del mondo, secondo H.U. von Balthasar (cap. V). Per esporre la posizione di questi, nella sua differenza con Rahner, Kowalczyk riprende M.P. Gallagher e sceglie giustamente il punto di vista dell'amore: «l'amore [...] non rientra in nessun sistema cosmologico o antropologico [...]. La novità dell'evento Cristo interpella l'uomo con la sua bellezza, bontà e verità, poiché

l'amore è bello, buono e vero» (117).

Seguono alcuni capitoli dedicati ai pensatori ortodossi, cominciando da S. Bulgakov (cap. VI). Dopo aver parlato del Soggetto Assoluto, uno ma tri-ipostatico, della peculiare riflessione sulla dottrina delle processioni divine, Kowalczyk orienta l'attenzione sull'amore kenotico di Dio, sottolineando opportunamente il riferimento cristologico: «ogni Ipotesi rinuncia a se stessa per darsi pienamente all'altro, per vivere nell'altro. Quest'auto-istituirsi attraverso l'altro è la chiave dell'ontologia dell'amore. La sofferenza sacrificale, come un aspetto dell'amore divino, è un dato ovvio nella storia della salvezza, e conosce il suo culmine nel mistero pasquale di Gesù Cristo. Nell'incarnazione, nella morte e nelle risurrezione del Figlio abbiamo un intreccio di kenosi e di beatitudine, di sacrificio e di gioia» (159-160). La prospettiva kenotica permette di accennare subito a un altro capitolo (IX) dedicato pure a Bulgakov e alla sua riflessione sulla creazione *ex nihilo* ed *ex Trinitate*. Un'affermazione centrale emerge nel contesto delle considerazioni dedicate allo spazio intratrinitario. Dopo aver spiegato che nel Dio trino c'è lo spazio delle relazioni, nel senso che «ciascuna Persona eternamente si ritira per dare tutto all'Altra, allora possiamo intuire come può esistere in Lui un "luogo" per la creazione *ex nihilo*», aggiunge che «la condizione di possibilità di uno spazio per la creazione si trova dunque all'interno delle relazioni trinitarie, dove lo spazio in questione non è, ovviamente, una re-

altà fisica (una specie di vuoto), ma una realtà relazionale. Lo potremmo descrivere usando la categoria del “tra”, che rimane molto promettente negli approcci personalistici in filosofia e in teologia» (222-223).

Alle pagine sul teologo ortodosso russo si accompagnano quelle su J. Zizioulas. Il capitolo VII, prima, illustra le fondamenta del pensiero teologico di Zizioulas nella “rivoluzione personalista” dei Cappadoci, che ha liberato la “persona” dalla “essenza”, e orienta l’attenzione alla libertà del Padre, principio della Trinità. Dopo, mostra come la contemplazione dell’amore del Padre, origine della Trinità, abbia delle ricadute sull’esistenza umana e sulla Chiesa, molto opportunamente sintetizzate come segue: «la Chiesa, istituita da Cristo e co-istituita dallo Spirito, non è solo un’istituzione ma deve “essere trattata come *un modo di essere*. La Chiesa è anzitutto [...] un insieme di relazioni che costituiscono un-modo-di-essere, proprio come avviene nel Dio trinitario”. Perciò, non può esistere una buona ecclesiologia se non accompagnata da una giusta dottrina trinitaria, e – dall’altro lato – la dottrina della Trinità perde il suo significato esistenziale senza un’ecclesiologia adeguata» (185-186).

A chiudere la sezione è il capitolo IX, del quale però questa recensione ha parlato sopra, a motivo del nesso con il pensiero di Bulgakov. Di conseguenza, l’ultima riflessione sulla seconda sezione, adesso, concerne il capitolo VIII. Questo mette a fuoco la grammatica delle relazioni intratri-

nitare, a noi rivelata in Gesù Cristo, nella sua relazione con il Padre e con noi, nello Spirito Santo, nella consapevolezza che la teologia ha il compito di descrivere tale grammatica. Poste le basi, circa l’importanza della prospettiva relazionale, negli studi dei filosofi (cf M. Buber, E. Lévinas) e dei teologi contemporanei (cf H.U. von Balthasar, W. Kasper), soprattutto con la guida di L. Ladaria, studia criticamente gli approfondimenti di tre teologi (H. Mühlen, S. Bulgakov, G. Greshake).

Una *terza sezione*, costituita da tre capitoli, corrisponde a una caratteristica del teologare di Kowalczyk ossia alla relazione tra la spiritualità e la teologia.

Il capitolo X approfondisce la misericordia quale «più grande attributo», soprattutto sulla base dell’elaborazione che il teologo polacco I. Różycki ha fatto del messaggio della Divina Misericordia in Suor Faustina Kowalska. Kowalczyk ritiene, a proposito, assai pertinente anche quanto scrive W. Kasper: questi «chiama la misericordia “proprietà fondamentale di Dio” e dimostra che essa occupa il primo posto nella storia della salvezza dell’Antico e del Nuovo Testamento e “non può essere, come avviene nei manuali di dogmatica, solo una proprietà divina accanto alle altre”, anzi deve “fare di essa il loro centro organizzatore e di raggruppare le altre proprietà intorno ad essa”» (261). Non manca, infine, di indicare le ricadute della relazione con il Dio trino nella vita cristiana, animata dalla fiducia.

La vita cristiana e le sue dinami-

che costituiscono l'oggetto dell'approfondimento del capitolo XI, nel quale si afferma che, nel vissuto ecclesiale odierno, è molto usata e ritenuta promettente l'analogia tra la Trinità, come famiglia celeste, la famiglia umana (padre, madre, figlio) e la comunità religiosa. L'utilizzo, tuttavia, necessita di una valutazione attenta e critica, che Kowalczyk realizza bene.

Chiude la sezione un capitolo sulla vita cristiana come combattimento (cap. XII). Una chiave di lettura sta nelle righe conclusive, relative alla meditazione ignaziana sui due vessilli: «il vessillo della Santissima

Trinità e il vessillo della triade diabolica. Così si scontrano la trinità delle virtù e la triade dei vizi: da un lato, la povertà, il desiderio di disprezzo e l'umiltà e, dall'altro lato, la ricchezza, il vano onore del mondo e la superbia. Ovviamente si potrebbero denominare diverse triadi dei vizi e delle virtù» (329).

Il libro di Kowalczyk si segnala sia per la panoramica teologica contemporanea che dischiude allo sguardo del lettore, nel fargli prendere atto delle questioni relative al mistero del Dio unitrino, sia per l'attenzione alla relazione tra la spiritualità e la teologia.

Nunzio Capizzi